

Fra Giuseppe Michele Ghezzi: comunicatore di Dio nelle periferie con la bisaccia in spalla

10 marzo 2018



CASARANO (Lecce) – Oggi, 10 marzo 2018, alle ore 16.30, presso il **Convento S. Maria degli Angeli** la **Vice-Postulazione della causa dei Santi dei Frati Minori di Lecce** e la **Famiglia Francescana di Casarano** aprono il convegno su “**Fra Giuseppe Michele Ghezzi, comunicatore di Dio nelle periferie**”. Interverranno **S.E. Mons. Fernando Filograna**, vescovo di Nardò – Gallipoli, **Fra Alfonso Polimena**, ministro dei Frati Minori di Lecce, **Fra Giancarlo Maria Greco**, vice-postulatore della causa dei Santi, moderatore **Don Maurizio Giannella**, giornalista di Telepace.

Scrivere, parlare di un uomo come Michele Ghezzi non è semplice, soprattutto perché si tratta di un frate al quale Giovanni Paolo II, autorizzando la promulgazione del decreto sulla eroicità delle sue virtù , conferì il titolo di **Venerabile, il 18 dicembre del 2000.**

E allora perché raccontare fra Michele Ghezzi? Perché far conoscere “il conte con la bisaccia”?

Perché? Perché quella bisaccia conteneva il peso delle paure, delle angosce, delle miserie e della povertà degli uomini del suo tempo, raccolte casa per casa, nel lungo peregrinare sulle strade del nostro Salento, annunciando il Vangelo e ritemprando gli animi col calore dell'amore di Dio.

«Quando passo attraverso le strade del mondo [...], mi sento spesso assediato e assillato soprattutto da due domande; quella di coloro che si incuriosiscono sui fatti di origine (più o meno sincera) spirituale; quella di quanti insistono che, oggi, l'era dei santi è chiusa. Io tento di rispondere», precisa p. **Luciano Canonici**, in un saggio su fra Michele Ghezzi.

La risposta giunge da sola, attraverso l'esame della vita del frate laico, Michele Ghezzi: le virtù di un francescano del nostra 'terra', le virtù di un giovanotto ricco, appartenente alla nobiltà blasonata, che ha saputo essere un **"comunicatore di Dio nelle periferie"** in un periodo storico dilaniato dagli orrori della guerra.

Lui vive tra le due guerre mondiali e attraversa questo periodo non barricato dietro le 'mura', ma camminando, passo dopo passo, bussando, porta dopo porta, consolando cuore dopo cuore, gli uomini toccati dalla perdita di un caro in guerra.

Sempre e instancabilmente, entrando in un paese, si recava in chiesa e si fermava, ore e ore, davanti al Tabernacolo, sostava inginocchiato. Anche rientrando in convento, era solito, prima di ritirarsi in cella, sostare davanti Gesù Eucarestia: da qui la sua forza, il suo carisma. Per la gente, il **"frate salentino"** era diventato il comunicatore del vero Amore.

Il 31 agosto del 1916, dal convento 'San Francesco' in Manduria, scriveva alla sorella, suor Clotilde: **«Che il Signore sia da tutti conosciuto ed amato: ecco il desiderio che deve animare ardentemente ogni anima veramente cristiana»**. È questa la missione di fra Michele Ghezzi, sulle sassose vie del Salento, seguendo i passi e gli insegnamenti di **Francesco di Assisi**.



Impariamo a conoscere fra Michele Ghezzi, attraverso **un' intervista insolita** che ci porta indietro nel tempo.

Cosa? Non si sarebbe prestato ad un esperimento del genere? Sì, lo avrebbe fatto, perché la sua riservatezza aveva la forza dello slancio della testimonianza.

Le sue risposte? Le affidiamo alla voce dei suoi fratelli, i frati minori, di chi lo ha conosciuto, di chi lo ha amato, di chi lo riporta alla memoria, anche oggi.

Chi sei tu?

Io sono Michele Ghezzi, nato a Lecce nel 1872. Mio padre, Pasquale Ghezzi, è avvocato e duca di Carpignano, in provincia di Lecce. Mia madre è una discendente dei baroni di Soletto. Sono il quarto di sette figli.

Com'eri da bambino?

Nella mia prima infanzia e adolescenza ero "d'indole vivace, impulsivo e prepotente", così come mi ha definito mia sorella, suor Clotilde del Carmelo di Bari.

Qual è la tua formazione?

La mia prima formazione è d'impronta gesuitica. Sono stato alunno del celebre collegio Argento dei Padri Gesuiti di Lecce, centro di cultura e di spiritualità del Salento.

Cosa ricordi di questo periodo?

La malattia. A 16 anni la mia prima esperienza seria con la malattia: uno strano gonfiore sotto il braccio che i medici hanno definito come carie ossea. Due interventi e le tante preghiere dei miei familiari mi hanno reso la salute e una giovinezza tutta da vivere.

Cosa hai fatto da giovane?

Mi piaceva l'arte, ho tentato di specializzarmi in pittura, frequentando un maestro, ma ben presto ho rinunciato a questo talento. Ero un giovane impegnato, che stava cercando di dare un senso alla vita, aiutato anche dal titolo nobiliare della mia famiglia, che, onestamente, mi ha permesso di entrare dovunque, di condurre una vita comune ai giovani del mio rango.

E poi?

E poi? La svolta, attraverso un incontro. Ho conosciuto una terziaria francescana, Letizia Balzamo, nobile come me, ma impegnata a edificare il Regno di Dio insieme ai membri

del Terzo Ordine Francescano.

Cosa è successo in seguito a quest'incontro?

Sono entrato a far parte della Fraternità e, immediatamente, mi sono sentito a casa, la mia casa: i poveri, il Vangelo, il calore della fraternità, Francesco d'Assisi, il mio Francesco. Un incontro che ha meravigliosamente stravolto la mia vita.

Come?

Diventando un frate minore, una decisione che ho maturato a 33 anni, nel mese di luglio del 1905, 'un semplice frate minore, fratello laico'. Il 2 agosto del 1905, festa del Perdono di Assisi, ho indossato l'abito di S. Francesco e ho cominciato, presso il convento "Santa Maria della Grazia" di Galatone, il mio noviziato, col nome di fra Giuseppe. Un momento che non dimenticherò mai!

Poi la mia professione temporanea l'8 settembre del 1909, quella solenne l'8 dicembre del 1915, dopo aver rinunciato formalmente al titolo di conte, in favore di mio fratello.

Come è stata la tua vita da frate?

Di casa in casa, di porta in porta, invitando a "piacere a Dio in ogni azione e in ogni evento, prospero o avverso", con la mia bisaccia sulle spalle.

Qual è la cosa più bella di questo tipo di vita?

Comunicare il Vangelo, essere un comunicatore della Parola, spezzata, condivisa, amata. Tanti i sacrifici, la fatica, tante le porte sbattute in faccia, ma tanta pure la gioia nel mio cuore, nel parlare di Gesù Cristo, nell'essere un umile 'messaggero di speranza'. Così per 30 lunghi anni, nonostante la mia infermità.

La cosa più bella della mia vita? Cantare l'amore di Dio!

La scuola che mi ha dato di più? La scuola della povertà e dell'itineranza!

Cosa vorresti dire ai tuoi fratelli di oggi?

Dio parla e tocca il cuore dell'uomo, ieri come oggi. Non ho consigli da dare: il Vangelo è la via di sempre e per sempre. Comunicare Dio nelle periferie, in tutte le periferie, anche nelle 'periferie del pensiero', questo lascio in dono.

La notte del 9 febbraio del 1955, 'sorella morte' ha visitato fra Michele Giuseppe Ghezzi, presso il convento "S. Antonio" a Fulgenzio, in Lecce.

«La sua immagine era ridotta quasi diafana, sprigionava un fascino celeste che quel giorno mi colpì profondamente», ha testimoniato il dottor **Raffaele Perrone**, dopo la visita di cortesia.

Da questo momento **«fra Giuseppe Ghezzi si pone come coscienza critica della nostra società»**. (Arcivescovo Michele Mincuzzi)

Una coscienza che è un invito a decentrarsi, a spogliarsi del Sé, perché solo quando si è veramente liberi si può liberamente amare ogni uomo, tutto l'uomo: l'uomo del 'centro' e l'uomo delle periferie.

Manuela Marzo